

Ecomafia iperattiva: 80 reati al giorno

Il rapporto di Legambiente: nel 2013 hanno fruttato ai clan 15 miliardi di euro

M**ANTONIO MARIA MIRA**
ROMA

Malgrado la crisi economica l'Ecomafia, che avvelena l'ambiente e danneggia l'economia, nel 2013 ha fatturato 15 miliardi di euro finiti nelle tasche di 321 clan. Un affare che viaggia al ritmo di più di 80 reati al giorno: oltre 29 mila in tutto l'anno. Calano quelli legati al cemento e agli appalti (affetto crisi e spending review della spesa pubblica), mentre salgono quelli nel settore dei rifiuti e soprattutto in quello agroalimentare. Sono i «dati allarmanti», come li definisce il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, contenuti nel rapporto "Ecomafia 2014" una foto dell'«Italia del malaffare che se ne frega dell'ambiente e della salute». Ma anche dell'economia. Quest'anno il titolo del rapporto è, infatti, "Fermare l'Ecomafia, rilanciare l'Italia". Infatti, come sottolinea sempre Roberti, «siamo di fronte a veri e propri delitti d'impresa: le

mafie offrono servizi perché ci sono imprese che li richiedono, ed è un numero enorme».

Per questo, ricorda anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, «non dobbiamo confondere la semplificazione delle procedure con l'abbassamento dei controlli, soprattutto quelli ambientali. Spesso – denuncia anche il Guardasigilli – la mafia diventa un alibi, solleva la coscienza di fronte ad altre compromissioni di chi ha fatto uso delle mafie come un "service" che fuori dalle regole permette di battere chi invece le rispetta». Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti assicura che «la Terra dei fuochi, lo "stupro" di quella terra, è centrale per il governo, è problema nazionale. Troppi imprenditori, molti del Nord, hanno chiuso gli occhi». E conferma che «anche se serviranno risorse e tempo, il monitoraggio andrà avanti».

Nonostante un calo del volume di affari (nel 2012 erano 16 miliardi), i clan dell'Ecomafia riescono a portarsi a casa 5 miliardi l'anno in appalti e opere pubbliche, 4,1 per i rifiuti (3,1 quelli speciali e 1 quelli urbani), 2,6 per i reati legati alla fauna, 1,7 con l'abusivismo edilizio (1,7), 800 mi-

lioni l'inquinamento ambientale, 500 le illegalità alimentari e 200 l'archo-mafia.

In testa alla classifica delle regioni ci sono le quattro aree del Paese a tradizionale presenza mafiosa dove avvengono il 47% dei reati ambientali (record delle denunce, 4.072). Al centro la regione con più eco-criminali è il Lazio, al nord la Liguria. E tra le province, in testa c'è Napoli. Nello specifico, aumentano i reati nel ciclo dei rifiuti, passando da 5.025 a 5.744 (più 14,3%). Prima, e non è certo una sorpresa, la Campania (17% dei reati). I reati legati al ciclo del cemento calano del 12,7%. In cima alla classifica sempre la Campania. Vera e propria esplosione per i reati nel settore agroalimentare (9.540 reati contro i 4.173 reati del 2012), a conferma che le mafie puntano sui settori economici che tirano di più. Infatti si infiltrano anche nella green economy (in particolare le energie rinnovabili), nei centri commerciali e nella grande distribuzione. Unici a calare decisamente gli incendi, scesi del 63%.

«Reati ambientali e corruzione sono strettamente connessi – denuncia il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza –

Le misure sono non più rinviabili», anche perché ad un «vivace dinamismo degli eco-criminali fa da contraltare l'immobilismo della politica nazionale». Rossella Muroli, direttrice dell'associazione, mette in evidenza come gli eco-criminali si muovano «con strategie camuffate di legalità» soprattutto «nell'area grigia dei funzionari pubblici corrotti». Ed è per questo che «sul fronte della corruzione è necessaria una risposta urgente per sradicare il virus delle tangenti».

Roberti, il procuratore antimafia: i boss offrono i servizi che le imprese richiedono



Peso: 23%